

## ***Il privilegio della libertà***

**di Caterina Soffici**

*in "La Stampa" dell'11 dicembre 2023*

Il Nobel per la Pace 2023 è stato consegnato a una sedia vuota. La simbologia non poteva essere più potente: l'immagine del vuoto, per rappresentare la pace in questo bellicoso e martoriato 2023. Quel vuoto rappresenta l'assenza di Narges Mohammadi, l'attivista per i diritti umani, più volte arrestata, detenuta oggi nel carcere di Evin, dove vengono rinchiusi i dissidenti politici di Teheran. Sono stati i due figli diciassetenni Kiana e Ali Rahmani a ritirare la medaglia d'oro e il diploma destinati alla madre. Sul palco del municipio di Oslo, giganteggia una foto di Narges sorridente, che ha scelto lei stessa. La ritrae con la testa riccioluta e vestiti colorati, un messaggio di sfida al regime teocratico di Teheran che vorrebbe le donne vestite di nero e con la testa coperta dal velo.

I figli di Mohammadi vivono in esilio a Parigi con il padre. Narges è stata arrestata l'ultima volta nell'autunno del 2021, dopo l'ennesimo processo farsa è stata condannata con l'accusa di aver diffuso propaganda contro la Repubblica islamica. Kiana e il fratello gemello Ali, entrambi in abito nero come richiede il protocollo dell'Accademia norvegese, siedono al fianco della sedia vuota destinata alla madre con una dignità impressionante. È una madre che ha trascorso più della metà della propria vita in carcere e che loro non vedono da otto anni e che forse non rivedranno mai più, come ha detto la figlia Kiana. Ma è una presenza fortissima, grazie alle parole che ha affidato ai figli e che loro leggono di fronte alla platea di Oslo. Kiana legge la prima parte, Ali la seconda. Assieme sul palco, di fronte a re Harald V e alla regina, i due scandiscono lo slogan delle proteste che hanno scosso l'Iran dopo la morte di Mahsa Amini. Prima in farsi e poi in inglese: «Zan. Zendegi. Azadi», «Donna. Vita. Libertà». Standing ovation ed emozione, per le parole di Mohammadi, lette dai due ragazzi: «Scrivo questo messaggio da dietro le alte e fredde mura di una prigione. Sono una donna mediorientale e vengo da una regione che, nonostante la sua ricca civiltà, è ora intrappolata nella guerra, nel fuoco del terrorismo e nell'estremismo. Sono una donna iraniana, un contributo orgoglioso e onorevole alla civiltà, che attualmente è sotto l'oppressione di un governo misogino e dispotico».

«Sono una delle milioni di donne iraniane orgogliose e resistenti che si sono sollevate contro l'oppressione, la repressione, la discriminazione e la tirannia. Ricordo le donne senza nome e coraggiose che hanno vissuto una vita di resistenza in varie aree di oppressione». «Il movimento Donna, Vita, Libertà ha accelerato il processo di transizione verso il raggiungimento di democrazia, libertà e pari diritti in Iran», che l'attivista si dice certa prima o poi prevarranno.

Chi avesse voglia di leggere per intero l'intervento di Narges Mohammadi trova la versione integrale sul sito [Nobelprize.org](https://www.nobelprize.org), in quattro lingue (inglese, francese, norvegese e farsi). Se fossi un'insegnante lo farei tradurre ai miei studenti, lo farei appendere nelle aule di tutte le scuole, perché lì dentro c'è tutto quello che serve a capire il privilegio di essere cittadini di Paesi liberi e democratici. A capire che nel mondo ci sono persone disposte a dare la vita per difendere i diritti umani e combattere contro una dittatura, una teocrazia misogina e violenta, i diritti delle donne e la pena di morte.